

L'estorsione da un miliardo e mezzo: Perri confessa e racconta i particolari

COSENZA - Un sogno nel cassetto: fare soldi in Molise. Ma senza lavorare. Partecipando, semplicemente, col ruolo di "duro", ad un'estorsione miliardaria.

«E' vero, ho chiesto alla vittima di consegnare un miliardo e mezzo!»: Saverio Perri, 40 anni, cosentino, ha vuotato il sacco davanti al gip di Campobasso, Antonio Varone. Il quarantenne è finito in manette nelle scorse settimane. L'ha arrestato la polizia con l'accusa d'aver ripetutamente minacciato telefonicamente un facoltoso imprenditore molisano con lo scopo di farsi consegnare una ingente "mazzetta".

Organizzatore del lucroso affare, un commercialista locale, Nicola Colabella, 42 anni, perfettamente al corrente degli ingenti finanziamenti pubblici incassati dalla vittima. Colabella, per portare a termine il suo disegno criminoso, aveva però bisogno di una spalla forte. E se l'è procurata grazie alla mediazione di Victoria Kardesh, 30 anni, ucraina, da tempo amica di Perri.

Sarebbe stata la donna a mettere in contatto i due aspiranti miliardari.

«Ho agito - ha confessato Perri -seguendole indicazioni di Colabella...». Al calabrese, la richiesta di "pizzo" da avanzare al ricco imprenditore, dev'essere sembrata una cosa facile. Sperava, nel giro di qualche giorno, di risolvere il "problema" e tornarsene a casa con le tasche gonfie di banconote.

«O molli i soldi - aveva ripetuto con tenore da boss alla vittima - oppure te la vedrai con noi...».

Per piegare la resistenza del vessato il quarantenne cosentino millantava interventi della 'ndrangheta. Gli è andata male. Già, perchè l'uomo preso di mira, anzichè cedere al ricatto ha denunciato tutto alla polizia. Ed è scattata la classica trappola investigativa.

L'estorto ha finto di cedere alle richieste dell'anonimo telefonista, fissando un appuntamento nel suo studio per consegnare la prima tranche di denaro. A ritirare la tangente s'è presentato Nicola Colabella che, appena messo il naso fuori dall'immobile, è stato ammanettato dagli investigatori della Mobile di Campobasso.

Per giustificarsi, il commercialista ha sostenuto una tesi piuttosto controversa: «La vittima - ha detto agli inquirenti - mi doveva del denaro per ragioni di consulenza professionale». Dunque, al momento dell'arresto, stava incassando soldi leciti.

La versione dei fatti, piuttosto traballante, non ha convinto i poliziotti. Che, dopo poche ore, hanno identificato e catturato pure Perri.

La confessione ora resa dall'indagato calabrese, è stata confermata dalle dichiarazioni fatte ai giudici da Vittoria Kardesh, sua vecchia amica.

La donna ha confermato davanti al Gip d'aver messo in contatto Perri con Colabella. «Non so però - ha spiegato l'ucraina - di quale affare i due dovessero parlare...».

L'affare è ben illustrato dalla stessa voce del quarantenne cosentino. Una voce rimasta incisa sui nastri usati per le intercettazioni dalla polizia.

Accento meridionale, fare risoluto, metodo mafioso: Perri nelle telefonate fatte all'imprenditore molisano, sembrava davvero un "mammasantissima".

L'uomo, invece, non ha alle spalle grossi precedenti penali. Allo stato è imputato davanti al tribunale di Cosenza nel maxiprocesso «Usura bis», che è in corso di celebrazione a palazzo di giustizia. Un delicato dibattito che potrebbe essere definito nei prossimi mesi.

Nella vicenda di Campobasso, Perri e la Kardesh sono difesi da due penalisti calabresi, gli avvocati Sergio e Giampiero Calabrese.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS